

4.

BASE, FULCRO, MOVIMENTO: TEORIA ECOFEMMINISTA, METODO DIALOGICO E PRATICA LETTERARIA

Patrick D. Murphy

PATRICK D. MURPHY è professore di Letteratura inglese presso la University of Central Florida. È co-curatore, insieme a Greta Gaard, di *Ecofeminist Literary Criticism* (1998) e autore di numerosi libri, tra cui *Literature, Nature, and Other: Ecofeminist Critiques* (1995), *Ecocritical Explorations in Literary and Cultural Studies* (2009) e *Transversal Ecocritical Praxis* (2013). Murphy è uno dei principali sostenitori della necessità di creare una maggiore sinergia tra la filosofia ecofemminista e la teoria letteraria. Nel saggio qui proposto l'autore approfondisce in particolare i vantaggi che femminismo, ed ecofemminismo soprattutto, potrebbero trarre dall'utilizzare lo strumento del dialogo come vero e proprio metodo narrativo. Il testo è apparso per la prima volta in lingua originale all'interno di *Hypatia*, Vol. 6, n. 1, *Ecological Feminism* (1991), pp. 146-161. Il saggio è stato tradotto in italiano da Angela Balzano, e revisionato da Adele Tiengo. Si ringrazia l'autore per avere gentilmente concesso il permesso di tradurre il testo.

Cheryll Burgess, invocando con passione la diffusione di una «critica letteraria ecologica», osserva che «i movimenti sociali, come quelli per i diritti civili e la liberazione delle donne degli anni Sessanta e Settanta, hanno avuto risvolti significativi sullo sviluppo degli studi letterari, mentre il movimento ambientalista dello stesso periodo non ne ha avuti altrettanti»¹. Dopo aver preso slancio nel corso degli anni '80, il movimento ambientalista, specialmente nella sua versione ecofemminista, non solo ha reso esplicita la sua esistenza attraverso gli studi letterari degli anni '90, ma ha dimostrato di possedere il potenziale per alterare tali studi irrevocabilmente. Dovreb-

¹ C. Burgess, 'Toward an Ecological Literary Criticism', articolo presentato al *24th Western Literature Association Meeting* (October), Coeur d'Alene, ID, 1989, p. 1.

be dunque questo significare che, poiché la teoria letteraria e la critica sono in ritardo rispetto all'ecofemminismo, lo scambio educativo deve avvenire in una sola direzione? Io non credo. Mi piacerebbe pertanto suggerire, in primo luogo, che alcuni ambiti della teoria letteraria, in particolare il metodo dialogico articolato dal teorico Russo Mikhail Bakhtin e i suoi sviluppi nella critica femminista, possono apportare immensi vantaggi per ulteriori progressi ed elaborazioni della filosofia ecofemminista; in secondo luogo, che può essere raggiunto un riconoscimento più potente e meglio integrato del ruolo e del rango della letteratura come elemento di attivismo ecofemminista.

4.1.

Lo sviluppo di un metodo dialogico ecofemminista richiede adattamenti significativi delle idee di Bakhtin, dal momento che lui e i suoi colleghi non si sono mai occupati di ecologia o di femminismo. Una dialogica modificata potrebbe agevolare una sintesi differenziale – piuttosto che una fusione² – tra ecologia e femminismo, che permetta di mantenere il tipo di percorso consapevolmente antidogmatico distintivo dei grandi filoni del pensiero femminista. Allo stesso tempo essa è in grado di correggere quei difetti del femminismo liberale, marxista e radicale che già l'ecofemminismo aveva indicato³.

Innanzitutto, la dialogica bachtiniana fornisce un metodo di apertura al dibattito e di disamina di punti di vista contrastanti, senza cadere nel pluralismo liberale. Nel suo *Feminist Dialogics*, Dale Bauer distinguendo tra pluralismo e «multivocalità» e argomenta in modo efficace che, affinché il disaccordo pervenga a un qualsivoglia risultato, è necessario che esista un dialogo autentico in grado di condurre a una prospettiva differente, piuttosto che a un'ampia scelta verbale di prospettive⁴. Ellen Rooney ci ha consegnato con il suo *Seductive Reasoning* quella che è ad oggi la più mordace critica del pluralismo, inteso come mito popolare della politica sia interna sia estera degli Stati Uniti, ma anche come convenzione accademica di discorso critico che cerca di ricondurre tutte le altre teorie cri-

² G.S. Morson, C. Emerson, 'Introduction: Rethinking Bakhtin', in G.S. Morson, C. Emerson (eds.), *Rethinking Bakhtin: Extensions and Challenges*, Evanston, IL, Northwestern University Press, 1989, pp. 1-60, qui p. 11.

³ K.J. Warren, 'Feminism and Ecology: Making Connections', in *Environmental Ethics*, Vol. 9 (1987), pp. 3-20.

⁴ D.M. Bauer, *Feminist Dialogics: A Theory of Failed Community*, Albany, NY, State University of New York Press, 1988, p. XI.

tiche a un chiacchiericcio statico⁵. Sebbene il pluralismo conceda a varie circoscrizioni di esprimere le loro obiezioni, esso disconosce la necessità di cambiamenti che siano qualcosa in più di una piccola riforma e rifugge qualsiasi teorizzazione «che metterebbe a rischio le affiliazioni sistematiche e concrete che legano il pluralismo critico e politico insieme, come elementi di un discorso eterogeneo ma ancora egemonico»⁶. È inoltre importante notare che il pluralismo non ha mai incluso tutti: «[...] il nostro discorso culturale è una totalità che non contiene il tutto – essa non contiene, per esempio, le donne, le quali non corrispondono esclusivamente all'immagine che di esse viene consegnata dalla cultura»⁷; e continua a dibattere sulla natura, sulle possibilità di includerla come soggetto o come oggetto della sua attenzione.

Le femministe hanno cominciato a utilizzare le idee di Bachtin già da alcuni anni e Bauer presenta numerosi riferimenti a tale lavoro. Ma la teoria critica alla base di *Feminist Dialogics* si sviluppa ben oltre quella di altri autori che hanno utilizzato i vari saggi dialogici di Bachtin come semplice materiale di partenza. Bauer interpreta la dialogica bachtiniana come un metodo con cui orchestrare e dirigere le teorie femministe culturali e letterarie. Spesso la sua analisi letteraria allarga la visione rispetto al testo estetico, ampliandosi a interrogativi circa la comunità culturale, e al potere politico e ideologico sotto il patriarcato. Questo non deve sorprenderci, dal momento che chiunque impieghi il metodo dialogico si ritrova a muoversi costantemente tra testo e contesto, tra discorso e comunità, tra personale e politico⁸. Bauer sostiene che «ciò che manca nell'interpretazione dominante dell'opera di Bachtin è la curiosità per le teorie di genere e la differenza sessuale, tipiche della pratica materialista-femminista»⁹. Tuttavia, la stessa analisi di Bauer non riserva alcuna attenzione ai temi ecologici.

Patricia Yaeger ha appassionatamente illustrato in *Honey-Mad Women* alcuni dei mezzi con i quali le scrittrici hanno impiegato «strategie eman-

⁵ E. Rooney, *Seductive Reasoning: Pluralism as the Problematic of Contemporary Literary Theory*, Ithaca, NY, Cornell University Press, 1989.

⁶ Ivi, pp. 33-34.

⁷ C.B. Tarantelli, 'And the Last Walls Dissolved: On Imagining a Story of the Survival of Difference', in J. Friedlander, A. Kessler-Harris, C. Smith-Rosenberg, B.W. Cook (eds.), *Women in Culture and Politics: A Century of Change*, Bloomington, IN, Indiana University Press, 1986, pp. 117-193, qui p. 180.

⁸ M. Diaz-Diocaretz, 'Bakhtin, Discourse, and Feminist Theories', in *Critical Studies*, Vol. 1, n. 2 (1989), pp. 121-139, qui p. 136; I.M. Zavala, 'Bakhtin and the Third: Communication as Response', in *Critical Studies*, Vol. 1, n. 2 (1989), pp. 43-63, qui p. 58.

⁹ D.M. Bauer, *Feminist Dialogics: A Theory of Failed Community*, cit., p. XIII.

cipatrici» entro i confini delle norme patriarcali e dell'esclusione imposta, non solo al fine di dare voce a chi da sempre ne è priva, ma anche per sfidare l'illusione delle norme che il patriarcato genera costantemente¹⁰. È giunto il momento che i critici letterari comincino a ricercare in modo più sistematico le *strategie emancipatrici* che hanno dato voce alle narrative ecologiste e a recuperare le opere che hanno saputo realizzare alcune di tali strategie, passando al vaglio della critica il resto del canone letterario per capire se tali strategie appaiano o meno nelle opere che sono canonicamente definite 'maggiori'. Al tempo stesso, il pensiero femminista deve divenire in grado di sopportare la rapida evoluzione del 'canone' della scrittura sulla natura e della letteratura ambientale, canone che, se seguiamo l'esempio rappresentato dal nuovo *Norton Book of Nature Writing*, sembra essere progettato per trasformare definitivamente la natura in una provincia dominata da autori maschi e bianchi¹¹. I criteri femministi sui dibattiti canonici, anche quelli più aspri, sono stati offerti da numerosi teorici. I criteri ecologisti sono invece ancora parziali e disseminati qua e là: gli sforzi per una loro codifica comune sono tuttora in corso¹².

L'influenza del marxismo sul femminismo ha accresciuto notevolmente l'attenzione riservata alla sintesi dialettica intesa come prassi. Il metodo dialogico, tuttavia, può migliorare ulteriormente la prassi, dal momento che esso recupera la dialettica marxista correggendone contemporaneamente il progressismo meccanico, sottolineando il valore dell'unità degli opposti e della loro interrelata tensione dinamica¹³. E può farlo senza inciampare

¹⁰ P. Yaeger, *Honey-Mad Women: Emancipatory Strategies in Women's Writings*, New York, Columbia University Press, 1988.

¹¹ R. Finch, J. Elder (eds.), *The Norton Book of Nature Writing*, New York, Norton, 1990.

¹² C. Burgess, 'Toward an Ecological Literary Criticism', cit.; S.E. Campbell, 'The Land and Language of Desire: Where Deep Ecology and Post-structuralism Meet', in *Western American Literature*, Vol. 24 (1989), pp. 199-211; A. Kolodny, *The Lay of the Land: Metaphor as Experience and History in American Life and Letters*, Chapel Hill, NC, University of North Carolina Press, 1975; J.W. Meeker, *The Comedy of Survival: Studies in Literary Ecology*, New York, Charles Scribner's Sons, 1972; P.D. Murphy, 'Sex-typing the Planet', in *Environmental Ethics*, Vol. 10 (1988), pp. 155-168; Id., 'Prolegomenon for an Ecofeminist Dialogics', in D.M. Bauer, S.J. McKinstry (eds.), *Feminism, Bakhtin, and the Dialogic Voice*, Albany, NY, State University of New York Press, 1991; F.O. Waage (ed.), *Teaching Environmental Literature: Materials, Methods, Resources*, New York, MLA, 1985.

¹³ V.I. Lenin, *Philosophical Notebooks*, Vol. 38 of *Collected Works*, 4th edn., transl. by C. Dutt, ed. by S. Smith, Moscow, Foreign Languages Publishing House, 1961, pp. 192-228 e 359-363; Mao Ze-dong (Mao Tse-tung), 'On Contradiction', in Id., *Selected Readings from the Works of Mao Tse-tung*, Peking, Foreign Language Press, 1971, pp. 117-125.

nella credenza idealista dell'immediatezza e della facilità della sintesi, senza privilegiare le contraddizioni di classe su tutte le altre. Inoltre, la pratica marxista si è dimostrata del tutto insensibile ai temi ecologici e ai rapporti tra umani e non-umani. Il metodo dialogico sa invece riconoscere che le relazioni fondamentali non sono risolvibili attraverso la sintesi dialettica: umanità/natura, ignoranza/conoscenza, maschio/femmina, emozione/intelletto, conscio/inconscio. Tale consapevolezza è cruciale per lo sviluppo del pensiero ecologico.

Metodo dialogico ed ecofemminismo, insieme, possono muovere la filosofia oltre i limiti della dicotomia tra la cosa-in-sé e la cosa-per-noi: essi possono superare la teoria marxista dove essa tende a fermarsi, e possono pertanto riconoscere il concetto corollario di noi-come-cose-per-altri (*us-as-things-for-others*)¹⁴. Occorre riconoscere l'esistenza dell'altro come entità auto-determinata, come cosa-in-sé¹⁵. E lasciatemi specificare che quest'espressione non ha nulla in comune con l'antropocentrismo idealista di Kant¹⁶; piuttosto 'cosa' per lo scopo della mia tesi indica qui ogni entità materiale, compresi umani, animali e biosfera. Al contempo, solo riconoscendo che gli esseri umani non sono solo cosa-in-sé, e cosa-per-noi ma anche cosa-per-altri, inclusa l'evoluzione perenne della biosfera, possiamo cominciare a comprendere la nostra appropriata nicchia ecologica e le relative pratiche.

Di certo questo processo è estremamente complesso e la fretta di raggiungere una qualche possibile verità rivela solo la nostra propensione verso il riduzionismo. Questo è il caso di Dorion Sagan e del suo *Biospheres: Reproducing Planet Earth*¹⁷. Sagan adotta l'ideologia imperialista e maschilista del tardo capitalismo quando afferma che il nostro fine ecologico è la riproduzione di «biosfere su altri pianeti in modo tale da diffondere ambienti di vita simili a quelli terrestri»¹⁸. L'approccio che egli adotta verso la terra è quello di un maschio bianco europeo, che si arroga il diritto di moltiplicarsi in ogni luogo. Egli sostiene inoltre che non c'è alcun bisogno di riorganizzare radicalmente l'interazione tra umani e ambiente, dal momento che la tecnologia fornirà tutte le soluzioni necessarie¹⁹. Non sorprende perciò che né il capitalismo né il femminismo siano elencati nell'indice dell'opera, e

¹⁴ G.S. Morson, C. Emerson, 'Introduction: Rethinking Bakhtin', cit., p. 23.

¹⁵ H.Y. Jung, 'The Way of Ecopiety: Ethics as If the Earth Really Matters', articolo presentato alla conferenza *The Shadow of Spirit: Contemporary Western Thought and Its Religious Subtexts* (July), King's College, Cambridge, England, 1990, pp. 8-9.

¹⁶ G.S. Morson, C. Emerson, 'Introduction: Rethinking Bakhtin', cit., p. 8.

¹⁷ D. Sagan, *Biospheres: Reproducing Planet Earth*, New York, Bantam Books, 1990.

¹⁸ Ivi, p. 207.

¹⁹ Ivi, p. 206.

che nessuna ecofemminista, ma neppure alcuna femminista in generale, sia presente in bibliografia.

Una prospettiva dialogica accentua la convinzione femminista circa l'interdipendenza e la naturale necessità della diversità²⁰. Questa convinzione richiede, in aggiunta, un ripensamento dei concetti di *altro* (*other*) e *alterità* (*otherness*), che nell'attuale teoria critica sembrano essere determinati da costrutti psicoanalitici piuttosto che ecologici. Se, ad esempio, il riconoscimento di ciò che è *alterità* e lo statuto di *altro* si riferiscono solo alle donne e all'inconscio, mentre la corollaria nozione di *singolarità* (*anotherness*), essere altro tra gli altri, non viene riconosciuta, allora i processi ecologici di interrelazione – i modi in cui gli esseri umani e le altre entità si sviluppano, cambiano, e imparano reciprocamente influenzandosi a vicenda giorno per giorno, anno dopo anno – verranno ignorati, e la nozione di autonomia femminile che è stata utile alle donne per comprendere e superare le caratteristiche dell'oppressione sociale finirà per divenire funzionale alla tradizione americana, agli imperativi patriarcali dell'autosufficienza e dell'individualismo. Come Barbara Johnson ha osservato, solo un androcentrismo romantico può privilegiare in modo fallace l'autonomia su tutte le altre relazioni: «[...] chiaramente per Thoreau, la gravidanza non era un fatto essenziale della vita. Eppure per lui così come per ogni essere umano che sia già nato, la gravidanza di qualcun altro è il primo fatto della vita. Come potrebbe essere ripensata la trama della soggettività umana se fosse la gravidanza, piuttosto che l'autonomia, a sollevare la questione dell'intenzionalità?»²¹. Una tale questione non si limita a comprendere le diverse concezioni di autonomia, ma afferma anche il primato della relazione. Sebbene gli Stati Uniti siano dominati da una cultura che celebra l'individualismo come ideologia, essi si sono sempre dimostrati intenzionalmente incapaci di tollerare l'individualità ogni volta che un certo comportamento minaccia la sicurezza nazionale o il cosiddetto *american way of life*²². La dialogica ecofemminista suggerisce alle teoriche femministe che sarebbe più proficuo pensare in modo nuovo il comportamento umano responsabile attraverso l'analisi di una teoria dell'*interdipendenza intenzio-*

²⁰ Y. King, 'Toward an Ecological Feminism and a Feminist Ecology', in J. Rothschild (ed.), *Machina Ex Dea: Feminist Perspectives on Technology*, New York, Pergamon Press, 1983, pp. 119-120; K.J. Warren, 'Feminism and Ecology: Making Connections', cit., pp. 7-8.

²¹ B. Johnson, *A World of Difference*, Baltimore, MD, Johns Hopkins University Press, 1987, p. 190.

²² Y. King, 'The Eco-feminist Imperative', in L. Caldecott, S. Leland (eds.), *Reclaim the Earth: Women Speak Out for Life on Earth*, London, The Women's Press, 1983.

nale tra umani e non-umani, piuttosto che continuare a riferirsi alle nozioni liberatorie di autonomia.

L'analisi di Johnson accorda implicitamente maggior rilievo al nutrimento che alla procreazione, dal momento che queste due fasi della relazione genitore-prole, totalmente interconnesse, sono state separate fin dal tempo dei Greci nella cultura occidentale, in cui la procreazione ha goduto di un valore più elevato del nutrimento. Mentre gli schiavi sono sempre stati ritenuti in grado di nutrire, non sono mai stati ufficialmente delegati a riprodurre tramite procreazione diretta la classe ricca. Il privilegio accordato al nutrimento da Johnson offre un correttivo necessario per la differenza compiuta su base androcentrica tra le definizioni dell'ambito *paterno* e *materno*, le quali hanno notevoli implicazioni ecologiche: il primo ambito è considerato capace di espandersi illimitatamente, mentre il secondo è considerato capace di sostenere e coltivare, come Kolodny discute ampiamente in *The Lay of the Land*²³.

Infine, i concetti bachtiniani di tensione centripeta/centrifuga ci offrono i mezzi per contrastare le tendenze verso la totalizzazione che possono sorgere all'interno di ogni tentativo di analisi sistemica e critica²⁴. La tendenza centripeta è quella verso la centralizzazione, l'omogeneizzazione e la normalizzazione, la tendenza centrifuga è quella verso il decentramento, la differenziazione e l'innovazione. Per Bachtin, ogni *totalità* è sempre intesa come entità temporale, relativa e centripeta che necessita di essere destabilizzata dalla forza centrifuga. Vale a dire, un metodo dialogico può svelare la falsità della dicotomia tra *centro* e *margini* utilizzata dai gruppi in conflitto, che in tale accezione codifica nuovamente le convenzioni di centralità, legittimità e autorità, tipiche della struttura di potere esistente. Vi sono rapporti di potere diseguali e strutture che eccedono tali rapporti, ma se il modello naturale di mutua interdipendenza ha una qualche validità, allora non ci possono essere *margini* certi a patto che non si tratti di costrutti ideologici. Non possono esistere nemmeno *centri*: esistono piuttosto fulcri culturali e fisici che possono resistere o meno all'inevitabilità del passo successivo.

²³ A. Kolodny, *The Lay of the Land: Metaphor as Experience and History in American Life and Letters*, cit.

²⁴ M. Bakhtin, *The Dialogic Imagination: Four Essays by M.M. Bakhtin*, transl. by M. Holquist, C. Emerson, ed. by M. Holquist, Austin, TX, University of Texas Press, 1981, pp. 270-275.

4.2.

Il metodo dialogico bakhtiniano è sempre più ampiamente apprezzato, ma alcuni suoi tratti peculiari sono meno noti e più trascurati di altri. *Freudianism: A Marxist Critique*²⁵, pubblicato sotto il nome di Vološinov, è la sua opera meno correlata alla letteratura e alla teoria letteraria in sé, ma risulta di cruciale importanza per il concetto bakhtiniano di enunciato come base per l'analisi del linguaggio inteso come pratica, la *parole*, piuttosto che del linguaggio come sistema, la *langue*. In opposizione alla comune interpretazione della psicoanalisi freudiana, *Freudianism* presenta una concezione dialogica del sé, della psiche, e del «contenuto della coscienza», che porta alla comprensione dell'individuo come costituito dalla *relazione cronotopica*, cioè, all'individuo inteso come costruito relazionale/singolare che si sviluppa entro determinati parametri sociali, economici, politici, storici, ambientali, e all'interno delle relative coordinate spazio-temporali²⁶. L'*altro*, nelle sue svariate manifestazioni, incluse la parola, la cultura, il luogo, la classe, la razza e il genere, concorre alla formazione del sé. L'individuo si manifesta come cronotopo all'interno della *storia* dell'interazione umana con il mondo fisico, ma tale narrazione è solo una finzione storica organizzata per mezzo di una prospettiva limitata, a causa della quale gli inizi, i mezzi, i fini e le motivazioni si sostituiscono alla storia dell'universo strutturata in modo dominante e costante da elementi non-umani, che ci concede un solo episodio – il sé all'interno e come parte dell'*altro*. Si può cogliere immediatamente a questo riguardo il collegamento con la dichiarazione del filosofo ecofemminista Jim Cheney, secondo il quale «la narrazione è dunque la chiave, ma è radicata in una geografia di tipo narrativo, piuttosto che in quella lineare, essenzializzate del soggetto isolato»²⁷. Sebbene Cheney accentui l'importanza della geografia locale in 'Postmodern Environmental Ethics', uno studio dei modi in cui la narrazione può contribuire a sviluppare una sensibilità per un'etica ecofemminista bioregionale, penso che sarebbe d'accordo con l'idea che tale geografia partecipa a una più ampia e più lunga storia, che si estende al di là della biosfera di questo pianeta.

Come l'*altro* partecipa alla formazione del sé, così il sé come individuo nel mondo partecipa alla costituzione dell'*altro* nelle sue varie manifestazioni. E come il sé entra nel linguaggio e fa uso di parole, così anche l'*altro*

²⁵ V.N. Vološinov (M.M. Bakhtin), *Freudianism: A Marxist Critique*, transl. by I.R. Titunik, ed. by I.R. Titunik, N.H. Bruss, New York, Academic Press, 1976.

²⁶ M. Bakhtin, *The Dialogic Imagination: Four Essays by M.M. Bakhtin*, cit., p. 85.

²⁷ J. Cheney, 'Postmodern Environmental Ethics: Ethics as Bioregional Narrative', in *Environmental Ethics*, Vol. 11 (1989), pp. 117-134, qui p. 126.

ha il potenziale, come qualsiasi entità, per diventare un *soggetto parlante*, nonostante le strutture centripete e le forze culturali ostacolino tale divenire. Le implicazioni di tale *altro* come soggetto parlante vanno concettualizzate includendo il più che umano, come potenziale parlante-autore che non è il classico soggetto parlante, bensì un rappresentante dell'*altro* in qualità di soggetto parlante²⁸. Il fulcro della questione qui sarà in quale misura il linguaggio è riconosciuto come un tipo di sistema di segni, in quale misura la volontà viene assunta come prerequisito per diventare un soggetto parlante, in quale misura gli altri soggetti parlanti che non usano la *parole* come gli esseri umani possono *parlare* in un sistema di segni che risulti comprensibile agli umani. In minima parte, simili considerazioni tendono a considerare gli esseri umani andando oltre la semplicistica idea che solo loro possono comunicare perché comprendono il mutuo linguaggio. Ciò lascia tuttavia aperto il problema di definire cosa sia un 'soggetto', poiché nel caso di alcune entità come le rocce e i fiumi, gli esseri umani dovrebbero potersi avvalere di nozioni quali l'essere 'portatori di interessi' (questo dibattito rimane intenso all'interno delle pagine della rivista *Environmental Ethics*).

Bachtin, sin dall'incipit del *Freudianism*, mette in rilievo il significato dei conflitti in ambito psicologico tra discorso interno ed esterno, nonché tra vari livelli del discorso interno. La comunicazione tra il livello conscio e l'inconscio è formata da enunciati specifici che hanno sia un soggetto parlante che un referente, un *sé* e un altro *sé*, non identici, ma comunque parti della stessa mente²⁹. Persino l'articolazione dell'inconscio è una interrelazione sociale, per merito della sua pur minimale dinamica del divenire un enunciato³⁰. Così, l'*altro* è sempre coinvolto in attività psichiche e indica che il *soggetto* in *sé* non è singolare o unitario, bensì multiplo³¹. Ma ciò ha qualcosa da insegnarci a proposito di femminismo o di ecologia?

È proprio questo riconoscimento della non-identità e della necessità di un dialogo interiore, in particolare tra gli aspetti *maschili* e *femminili* della psiche, che la sociologa ecofemminista Ariel Kay Salleh vede assente nelle teorie della *deep ecology*: un'omissione che compromette seriamente la sovversione dell'egemonia del patriarcato³². Come ha detto Freud, «l'in-

²⁸ M. Bakhtin, *Problems of Dostoevsky's Poetics*, transl. and ed. by C. Emerson, Minneapolis, MN, University of Minnesota Press, 1984, pp. 47-57.

²⁹ Ivi, pp. 23-24.

³⁰ Ivi, p. 79.

³¹ P. Smith, *Discerning the Subject*, Minneapolis, MN, University of Minnesota Press, 1988, capitolo 5.

³² A.K. Salleh, 'Deeper than Deep Ecology: The Eco-feminist Connection', in *Environmental Ethics*, Vol. 6 (1984), pp. 339-245.

conscio parla più di un dialetto», cioè utilizza una varietà di sistemi segnici, verbali e non-verbali, per comunicare³³. Dal momento che siamo in grado di articolare verbalmente le attività mentali del nostro inconscio e della nostra coscienza, queste articolazioni sono orientate verso il resto del mondo e verso la nostra posizione in quel mondo, e sono in una certa misura, quindi, parte di una «posizione storicizzata»³⁴. Mi pare di poter sostenere, perciò, che il non-umano, come l'inconscio, si esprime in molti 'dialetti', e che non necessita di alcun intento per farlo³⁵.

Se l'emozione e l'istinto derivano da forze naturali storiche che agiscono sull'evoluzione delle specie, le loro influenze sul nostro comportamento, il loro entrare nella coscienza, rappresentano i modi in cui il mondo naturale ci 'parla' attraverso segni che la nostra coscienza interpreta verbalmente. Rinnegare l'*emozione* in quanto femminile e l'*istinto* in quanto natura primitiva significa riservare il ruolo di soggetto parlante solo all'ego e impedire all'*altro* di avere una voce, ma l'*altro* è in realtà una parte di noi stessi. Il poeta Gary Snyder ha evocato la creazione di una «comunità di anziani» che rappresenti il non umano all'interno delle istituzioni democratiche:

I graffiti di bisonti e orsi nelle grotte del sud della Francia sono di tipo particolare. Gli animali parlano ed esprimono la propria opinione attraverso le persone. E quando, nelle danze degli Indiani Pueblo e di altri popoli, alcuni individui vengono posseduti dallo spirito del cervo, e ballano come un cervo ballerebbe, o si cimentano come vergini con la danza del mais, o cercano di diventare il fiore di zucca, essi non stanno più parlando all'umanità, stanno incarnando e interpretando, nella loro stessa umanità, ciò che le altre forme di vita sono ed esprimono.³⁶

Il punto in questione non è quello di parlare al posto della natura, ma quello di lavorare alla traduzione letterale del significato dei fenomeni presentatici dalla natura, in una rappresentazione verbale fatta da soggetti parlanti, nel linguaggio delle arti o in quello della prosa discorsiva. La prova per capire se tali rappresentazioni costituiscono delle traduzioni accurate dei soggetti parlanti consisterà nel tipo di azioni che gli esseri umani saranno da essi chiamati a compiere nel mondo. A meno che non riteniamo che la

³³ N.H. Bruss, 'V.N. Vološinov and the Structure of Language in Freudianism', in V.N. Vološinov (M.M. Bakhtin), *Freudianism: A Marxist Critique*, cit., pp. 117-148, qui 132-133.

³⁴ J. Cheney, 'Postmodern Environmental Ethics: Ethics as Bioregional Narrative', cit., p. 125.

³⁵ M. Bakhtin, *Speech Genres and Other Late Essays*, transl. by V.W. McGee, ed. by C. Emerson, M. Holquist, Austin, TX, University of Texas Press, 1986, pp. 60-63.

³⁶ G. Snyder, *Turtle Island*, New York, New Directions, 1974, p. 109.

terra si stia avvicinando al suicidio biosferico, non possiamo accettare la tesi basata sulla ragione strumentale che interpreta la natura come soggetto parlante, né la infelice definizione di Ronald Reagan degli alberi come agenti inquinanti, né la convinzione di Lovelock rispetto al fatto che Gaia rimedierà ai danni dell'inquinamento industriale.

Ursula K. Le Guin si è dedicata a questo progetto per molti anni sia in poesia che in prosa. In *Buffalo Gals and Other Animal Presences*³⁷ scrive al contempo racconti e poesie, che spesso rendono il mondo naturale un soggetto parlante. Ad esempio, in 'Buffalo Gals, Won't You come Out Tonight', una ragazza ha la visione onirica di un mitico coyote, il quale le insegna molto a proposito della relazione con gli animali selvatici nel deserto dell'urbanizzazione. Il fatto che queste storie siano parte del progetto di messa in discussione delle relazioni tra umani e non-umani, tra sé ed altro, è provato dalle stesse osservazioni di Le Guin sulla rilettura femminista del mito, con cui si è cimentata molto nel suo recente lavoro: «Molto spesso la rilettura consiste in un semplice cambio di punto di vista. È d'altronde possibile che lo stesso concetto di punto di vista cambi, anzi potrebbe essere necessario cambiarlo, in modo tale che la nostra realtà possa essere narrata adeguatamente»³⁸. Snyder sostiene che bisogna «integrare nei consigli del governo le altre persone, quelle che gli Indiani Sioux chiamavano i popoli striscianti, le persone in piedi, le persone che volano, le persone che nuotano [...]. Se non lo facciamo, essi si rivolteranno contro di noi [...]. L'aria, l'acqua, il suolo stanno cominciando a porci istanze di diritto non più negoziabili»³⁹. Non ci sorprende, perciò, che tali persone siano ben rappresentate in *Always Coming Home*, l'ultimo romanzo per adulti di Le Guin⁴⁰.

L'ultimo appunto di Snyder sulle *istanze non negoziabili* ci riporta ad una questione sollevata prima, ovvero quella sulla necessità della volontà per il soggetto parlante, dell'esistenza di segni che possano essere emessi da un altro non-umano e interpretati e compresi dagli umani. Quando una persona scoppia a piangere, lo fa intenzionalmente? Possiamo iniziare a leggere come segno un fatto come l'inquinamento del selenio tramite le falde acquifere, che ha come conseguenza le deformità animali, la riduzione delle possibilità degli agricoltori californiani di continuare a coltivare? E quando leggiamo un tale segno e lo comprendiamo nei nostri testi, stiamo

³⁷ U.K. Le Guin, *Buffalo Gals and Other Animal Presences* (1987), New York, New American Library, 1988.

³⁸ Ivi, p. 75.

³⁹ G. Snyder, *Turtle Island*, cit. 108.

⁴⁰ U.K. Le Guin, *Always Coming Home* (1985), New York, Bantam Books, 1986.

lasciando che la terra parli attraverso noi o stiamo parlando al suo posto? Gli altri non-umani possono essere intesi come soggetti parlanti, anche se non sono portatori di interessi nella nostra accezione del termine, piuttosto che semplicemente come oggetti della nostra lingua – sebbene persino quest’ultimo caso sia preferibile al silenzio. Occorre che impariamo a raccontare al meglio queste storie.

L’analogia cui ricorro per spiegare tale apprendimento è quella degli uomini che adottano teorie e pratiche femministe. Troppo spesso gli uomini reiterano il tentativo di parlare in nome delle donne. Tuttavia, per gli uomini è possibile rappresentare le donne in quanto soggetti parlanti mediante il ricorso alle stesse teorie e critiche femministe⁴¹. Le femministe che si sono costituite come soggetti parlanti hanno permesso ad alcuni uomini di riportare la loro voce. Sicuramente ci saranno sempre due voci in casi come questi, il soggetto parlante femminista e la ridondante voce dell’autore maschio, così come ci saranno due voci nel caso del soggetto parlante non umano e dell’interprete umano, ma nessuno di questi due casi vale come scusa per non condurre la lotta per il riconoscimento dello statuto di soggetto.

4.3.

Gayatri Chakravorty Spivak ha candidamente osservato che «bisogna aprire il concetto di opera letteraria alle connessioni con ciò che viene letto: storia, economia politica – il mondo. Non si tratta solo di una questione di formazione disciplinare. Si tratta anche di mettere in discussione la separazione tra il mondo dell’azione e il mondo della discipline. Vi è un gran cambiamento in questione»⁴². Come ha scritto Adrienne Rich, «io ho bisogno di sapere come un luogo sulla carta geografica possa avere un posto nella storia all’interno del quale come donna, ebrea, lesbica e femminista io mi sono formata e cerco di formarmi»⁴³. La letteratura può certamente aiutarci ai fini di questa comprensione, ma occorre migliorare l’approccio ecofemminista.

⁴¹ S. Heath, ‘Male Feminism’, in A. Jardine, P. Smith (eds.), *Men in Feminism*, New York, Methuen, 1987, pp. 1-32, qui 8-9, 27-28.

⁴² G.C. Spivak, *In Other Worlds: Essays in Cultural Politics*, New York, Methuen, 1987, p. 95.

⁴³ A. Rich, ‘Notes Toward a Politics of Location’, in M. Diaz-Diocaretz, I.M. Zavala (eds.), *Women, Feminist Identity and Society in the 1980s: Selected Papers*, Philadelphia, PA, John Benjamins, 1985, pp. 7-22, qui p. 8; G. Snyder, *The Old Ways*, San Francisco, City Lights Books, 1977, pp. 63-64.

Un primo tipo di approccio potrebbe consistere nell'adottare l'ecofemminismo come punto di partenza per ogni critica della letteratura. In particolare, per i critici letterari questo implicherebbe la rivalutazione del canone cui le opere e i testi da insegnare devono corrispondere, grazie al tentativo d'istituire un dialogo tra le valutazioni critiche basate su criteri umanisti e quelle basate su criteri non-omocentrici (*de-homocentric*). Ciò comporterebbe, ad esempio, la rivalutazione della tradizione poetica 'pastorale', la quale tende all'idealizzazione della natura, piuttosto che a un reale incontro con essa. Un breve esempio è costituito dal modo in cui le critiche femministe hanno gradualmente svincolato Dorothy Wordsworth dall'ombra del fratello, prendendo in seria considerazione i suoi scritti e la loro influenza sulla sua poesia. Quello che serve ora è una critica che sappia valutare le differenze tra le loro opere, in termini di criteri ecologici, nonché analizzare le conseguenze dei desideri di Dorothy di registrare la natura, mai di ordinarla, e di eclissare nel testo il ruolo dominante del soggetto parlante, dell'osservatore centrale.

Dorothy Wordsworth è un esempio di autrice recuperata dall'oscurità, la cui scrittura dimostra caratteristiche che potrebbero essere etichettate come ecologiste, se non ecofemministe, proprio grazie all'attenzione che ella riserva alla natura intesa come soggetto nella sua diversità, come cosa-in-sé. Willa Cather, d'altro canto, rappresenta un esempio di autrice già famosa, le cui opere sono state rivalutate in termini di merito, in seguito alle critiche sia femministe che ecologiste. Negli ultimi anni l'opera *Song of the Lark*⁴⁴ ha ricevuto una crescente attenzione in primo luogo grazie alle sue tematiche femministe e in secondo luogo grazie ai suoi risvolti ecologisti, che si mostrano soprattutto nella crescita della protagonista, avvenuta in stretta relazione con la campagna del Nebraska, nella sua maturazione estetica, avvenuta grazie alla discesa in una ripida gola del New Mexico. L'importanza di questi aspetti del romanzo è stata analizzata solo in seguito al cambiamento dei criteri critici.

Con Cather, la critica non è alla ricerca di un romanzo ecofemminista *per sé*, bensì guarda all'opera di un autore cercando di capire fino a che punto si sollevino questioni ecologiche e femministe in modo positivo o negativo. E mentre possiamo parlare con certezza di femminismo piuttosto che di profemminismo per la tradizione anglo-americana già dal XVIII secolo, se non prima, abbiamo bisogno di chiarire se questo è vero anche per la scrittura ecologista. C'è una differenza tra la scrittura naturalista e quella ecologista? Se pensiamo agli idealisti e ai romantici, la risposta

⁴⁴ W. Cather, *The Song of the Lark* (1915), Boston, MA, Houghton Mifflin, 1983.

è di sicuro affermativa. La scrittura ecologista autocosciente è da considerarsi fenomeno del tardo XX secolo, ciò che vi era prima era per lo più protoecologista. Da questa prospettiva gli ecologisti possono più semplicemente rifarsi a scrittori quali Charlotte Perkins Gilman, Robinson Jeffers, e John Muir per alcune loro ispirazioni in ambito ecologico senza dover cercare di giustificare ogni aspetto della loro visione della natura.

Probabilmente uno dei primi racconti dell'attuale corrente ecofemminista è *Surfacing* di Margaret Atwood⁴⁵. Una donna in un rapporto eterosessuale malsano, mentre torna a casa con il suo amante e un'altra coppia per cercare il padre scomparso e in lutto per la lunga morte di sua madre, vive una metamorfosi. Tale metamorfosi comporta un processo chiaramente dialogico in cui la consapevolezza che la donna acquisisce inizialmente circa la distruzione ambientale dei luoghi canadesi della sua infanzia si trasforma via via in consapevolezza della sua oppressione in quanto donna, della connessione intrinseca e indissolubile che lega in modo squilibrato questi due stati dell'essere. Quasi alla fine del racconto ella vive una sorta di rinascita tramite l'immersione in un lago, che le causa una regressione spirituale a uno stato virtuale di animale. Tale purificazione la coinvolge al punto da farle decidere di rimanere incinta, per spazzare via il senso di colpa che ha provato per anni, dopo aver avuto un aborto, e al contempo per non essere complice del potere anti-ecologico e tecno-industriale. Alla fine, il riconoscimento dell'oppressione della natura e di se stessa non le offre alcuna prospettiva per un futuro di emancipazione – Atwood sembra non volere ammettere questa possibilità –, ma la dota di un sapere in grado di sostenere il suo ritorno in città. Il capitolo finale inizia così: «Prima di tutto rifiutarsi di essere vittime»⁴⁶. Esso sviluppa il tema del rapporto della protagonista con il suo bambino, rapporto arricchito dalla nuova consapevolezza dell'interconnessione ecologica, che comprende l'interconnessione umana. Quando alla fine la protagonista si prepara a tornare alla *civiltà*, pensa quelle che saranno le battute finali del romanzo: «Il lago è tranquillo, gli alberi mi circondano, non chiedono e non danno nulla»⁴⁷.

Atwood è divenuta nota come scrittrice dalla prosa fantasiosa e immaginifica piuttosto che realistica. Questo sembra essere proprio il caso della quasi totalità dei più audaci racconti ecologisti e femministi che siano stati scritti secondo modelli diversi da quello realista, dal momento che quasi tutte le utopie e le distopie femministe scritte negli ultimi due decenni si riferiscono a disastri ecologici. Tali opere spesso non affrontano il tema

⁴⁵ M. Atwood, *Surfacing* (1972), New York, Popular Library, 1987.

⁴⁶ Ivi, p. 222.

⁴⁷ Ivi, p. 224.

della soluzione della crisi ecologica, ma essendo loro obiettivo l'eliminazione dell'oppressione delle donne, esse evidenziano molto spesso il legame vigente tra l'oppressione delle donne e il degrado ambientale. Nell'opera di Atwood *The Handmaid's Tale*⁴⁸ l'avvento della destra teocratica in Inghilterra avviene in conseguenza della devastazione ambientale. Similmente, nelle opere di Susy McKee *Charnas's Walk to the End of the World*⁴⁹ e *Motherlines*⁵⁰ il regime di patriarcato totalitario che tenta di imporre un dominio totale sulle donne si accompagna agli sforzi apocalittici di sottomissione della natura di un patriarcato solo apparentemente meno cinico. Nel romanzo di Marge Pierce *Woman on the Edge of Time*⁵¹ l'utopica società futura di Mattapoisett, posta in contrasto con l'inferno della società nord-americana che opprime la protagonista Connie Ramos si basa sull'equilibrio ecologico e il pari e condiviso lavoro di cura (soprattutto dei bambini). In *The Wandergound*, di Sally Gearhart⁵², il tema ecologico è in primo piano, ma le donne hanno abbandonato le città e i loro uomini, creandosi una cultura completamente separata e sviluppandosi come specie separata. Questi ultimi due romanzi, come quello più recente di Sheri Tepper, *The Gate to Women's Country*⁵³, rimangono molto problematici dal punto di vista ecofemminista perché ognuno di essi è fondato su una qualche versione dell'essentialismo biologico, una percezione della realtà adottata da alcune autrici che si considerano ecofemministe, ma duramente criticato da altri.

Leggermente diverso dai precedenti romanzi utopici e distopici, *Juniper Time*, di Kate Wilhelm⁵⁴ è un'opera fantascientifica ambientata in un futuro prossimo in cui l'umanità è afflitta dall'avvicinarsi di due apocalissi da essa stessa provocate: una siccità e scarsità di alimenti su scala mondiale, causata dall'inquinamento ambientale, e la conseguente tensione globale che rende imminente una guerra nucleare. Mentre la trama è complicata da un intreccio elaborato che mira a tratteggiare i popoli della terra, la storia centrale è quella dello sviluppo eco-attivista di Jean, la quale fa esperienza del dolore e della disperazione a causa di uno stupro, per poi vivere una sorta di rinascita nel deserto insieme ad un gruppo di persone che cercano

⁴⁸ M. Atwood, *The Handmaid's Tale* (1985), New York, Fawcett Crest, 1987.

⁴⁹ S.M. Charnas, *Walk to the End of the World*, New York, Ballantine Books, 1974.

⁵⁰ S.M. Charnas, *Motherlines* (1978), New York, Berkeley Books, 1979.

⁵¹ M. Pierce, *Woman on the Edge of Time* (1976), New York, Fawcett Crest, 1977.

⁵² S. Gearhart, *The Wandergound: Stories of the Hill Women*, Boston, MA, Alyson Publications, 1979.

⁵³ S.S. Tepper, *The Gate to Women's Country* (1988), New York, Bantam Books, 1989.

⁵⁴ K. Wilhelm, *Juniper Time* (1979), New York, Pocket Books, 1980.

di apprendere i vecchi saperi dei nativi d'America per applicarli alle mutate condizioni ambientali. A differenza dei romanzi prima menzionati, *Juniper Time* è in primo luogo ecologista e solo in secondo luogo femminista, sebbene non sembri essere un caso che la protagonista sia una donna, che ella venga violentata, imprigionata e oppressa durante il corso del racconto. Come gli altri romanzi, d'altro canto, *Juniper Time* ci spiega che la costituzione di una nuova società va praticata, non teorizzata. Così, la maggioranza delle attuali utopie femministe continua a preferire un approccio dialogico e processuale per la costituzione di nuove società, piuttosto che l'approccio unidirezionale e statico che domina tra le utopie non femministe.

Il romanzo che bilancia al meglio e integra con più efficacia ecologia e femminismo è *Always Coming Home* di Ursula K. Le Guin⁵⁵. Esso combina innovazione tematica e formale al punto da risultare non conforme alla nozione, comunemente accettata dalla tradizione, di 'romanzo'. Esso si avvicina piuttosto alla nozione bakhtiniana del termine, di genere aperto e in divenire fondato sul cambiamento piuttosto che sulla stasi, sull'innovazione piuttosto che sulla convenzione. Opera di finzione culturale, essa ci offre la traccia di una storia principale che potrebbe essere estratta e trattata come un racconto indipendente. Tale racconto interiore rappresenta un romanzo di formazione femminista che presenta in dettaglio le esperienze di una ragazza posta di fronte alla scelta tra la cultura patriarcale e quella matriarcale. Tutto intorno e dentro il racconto, Le Guin intreccia una serie di storie aggiuntive, nonché di informazioni culturali. Inserisce nel romanzo anche una serie di capitoli su se stessa, incarnandosi allegoricamente nell'antropologa Pandora, approdata dal passato per far visita ai popoli del nostro lontano futuro. Ci basti dire che chiunque desideri acquisire una piena comprensione della vera cultura ecofemminista deve leggere *Always Coming Home*. Allo stesso tempo Le Guin, però, in parte ambientando l'opera in un futuro così lontano da rendere impossibile cogliere collegamenti immediati tra il qui e il là, in parte mostrando che la cultura può essere ritratta in un processo di sviluppo e di cambiamento, di dibattito interno, e di relazione esterna con le altre culture, non fotografa la stasi di un mondo trascorso.

Le Guin ha sviluppato le sue tematiche ecofemministe sia in prosa che in poesia. In quest'ultima è accompagnata da molte altre poetesse contemporanee. Come per molte di loro, la collezione di Le Guin include alcune poesie che sono femministe ma non esplicitamente ecologiste, altre che sono ecologiste ma non particolarmente femministe, solo raramente vi sono poesie che combinano i due aspetti. Anche se leggendo opere quali *Hard*

⁵⁵ U.K. Le Guin, *Always Coming Home*, cit.

*Words*⁵⁶ o *Wild Oats and Fireweed*⁵⁷, la consapevolezza della interrelazione tra ecologia e femminismo giunge inevitabile. 'At Three Rivers, April 80'⁵⁸ è un esempio di questa presa di coscienza dalla parte della natura come *cosa-in-sé* piuttosto che *cosa-per-noi*:

Un albero che cresce nella natura selvaggia
in un aprile oltre la storia
e più ad ovest di tutti i pionieri
non vale di certo meno
se non vi è nessuno a benedirlo
nessuna donna a versare lacrime in piedi
tra i fiori luccicanti.

Solo le lacrime erano nostre.

La poesia non si ferma a una posizione non-omocentrica, essa è memore dell'ultima frase di *Surfacing*. L'inclusione della donna, non nelle vesti di neutrale osservatrice, ma in quelle di partecipante appassionata alla meraviglia della primavera aggiunge una sottilissima dimensione femminista che si esprime nei termini del suo riconoscimento emotivo. D'altra parte, una poesia come 'Danaë 46'⁵⁹ critica il patriarcato all'interno della reinterpretazione generale del mito e stabilisce inoltre una serie di collegamenti tra la donna che appare ripetutamente nel corso di *Hard Words* e le donne delle poesie, tra cui la donna autrice, la donna nativa americana che trasporta acqua, la donna portatrice di emozioni⁶⁰.

Per molti scrittori uomini diventare ambientalisti non comporta una conseguente rivalutazione delle relazioni tra i generi. E sembrerebbe che diverse scrittrici abbiano taciuto la questione di genere nel processo di creazione e nella ricerca di un equilibrato rapporto con il resto del mondo naturale. Mary Oliver, vincitrice del Premio Pulitzer per la poesia nel 1984, è stata riconosciuta come una delle più importanti poetesse naturaliste, ma è anche una femminista? Nella sua prima collezione *Twelve Moons*⁶¹, la risposta sembra essere negativa, almeno ad un livello esplicito. Per *American Primitive*⁶² si potrebbe dire lo stesso. Patricia Yaeger sostiene, tuttavia, che la libertà espressa attraverso l'identificazione con il miele, con l'orso e

⁵⁶ U.K. Le Guin, *Hard Words and Other Poems*, New York, Harper & Row, 1981.

⁵⁷ U.K. Le Guin, *Wild Oats and Fireweed*, New York, Harper & Row, 1988.

⁵⁸ U.K. Le Guin, *Hard Words and Other Poems*, cit., p. 33.

⁵⁹ Ivi, p. 5.

⁶⁰ P.D. Murphy, 'The High and Low Fantasies of Feminist (Re)mythopoeia', in *Mythlore*, Vol. 60 (1989), pp. 1-6.

⁶¹ M. Oliver, *Twelve Moons*, Boston, MA, Little, Brown, 1979.

⁶² M. Oliver, *American Primitive*, Boston, MA, Little, Brown, 1983.

con le balene che nuotano al largo della costa, raffigurata in diverse poesie, indica una sensibilità femminista: «[...] i personaggi di Oliver amano tantissimo il miele [...] [l']albero pieno di miele diventa il luogo della visione e della liberazione per la donna scrittrice – una liberazione del corpo che libera l'energia dell'albero, che libera l'energia del miele nella *corteccia increspata* della sua poesia»⁶³. Ma è solo in *Dream Work*⁶⁴ che troviamo un poema apertamente ecofemminista, 'The River'⁶⁵. Qui sorellanza e integrazione umana in natura, intesa come 'casa', si alleano in opposizione 'al freddo della città'. Eppure anche in questo caso, la coscienza ecologica continua a sembrare molto più sviluppata di quella femminista, a differenza che nella poesia 'Resort' di Patricia Hampl⁶⁶, la quale rappresenta il caso inverso. Per il protagonista di Hampl in questo lungo poema sequenziale, strutturato come un confronto dialogico tra il sé e la sua analisi, la natura rimane secondaria, ma di vitale importanza per il processo di guarigione psichica che ha luogo. La natura diventa mezzo fondamentale per l'auto-comprensione. Eppure la dimensione ambientalista della coscienza del personaggio di Hampl rimane poco sviluppata come la coscienza femminista del personaggio di Oliver. Entrambe potrebbero imparare molto l'una dall'altra in termini di integrazione della consapevolezza ecologista e femminista. Eppure le poesie di Oliver e Hampl possono fungere da letteratura di riferimento per l'ecofemminismo, grazie alla relazione che articolano tra razionalità e istinto.

Quando le ecofemministe si dedicano solo alla ricerca di una letteratura che soddisfa in egual misura i criteri di elaborazione ecologisti e femministi, restano spesso deluse. Quando, al contrario, si dedicano alla ricerca di opere che in qualche modo incarnano entrambe le dimensioni, trovano una vasta gamma di lavori che possono essere fonti di ispirazione, nonché la prova dello sviluppo di quella presa di coscienza circa l'urgenza del cambiamento culturale che aveva dato origine all'ecofemminismo. Allo stesso tempo la dialogica bakhtiniana può servirci da riferimento, apportando aspetti della teoria letteraria utili alla continua crescita del pensiero e della pratica ecofemminista. La teoria bakhtiniana, ad esempio, ci offre efficaci metodi critici per analizzare la struttura dialogica di uno dei testi ecofemministi più noti, *Woman and Nature* di Susan Griffin⁶⁷. La dialogica

⁶³ P. Yaeger, *Honey-Mad Women: Emancipatory Strategies in Women's Writings*, cit., p. 7.

⁶⁴ M. Oliver, *Dream Work*, New York, Atlantic Monthly, 1986.

⁶⁵ Ivi, pp. 20-21.

⁶⁶ P. Hampl, *Resort and Other Poems*, Boston, MA, Houghton Mifflin, 1983.

⁶⁷ S. Griffin, *Woman and Nature: The Roaring Inside Her*, New York, Harper & Row, 1978.

è utile non solo per la spiegazione della sua organizzazione, ma anche per comprendere la varietà delle doppie voci, le quali hanno molta importanza e determinano significativi cambiamenti tonali, come quello del testo che si mostra via via nella voce di una comunità di donne in natura.

Verso la fine della sua lunga vita Bachtin ha scritto che «non c'è né una prima né un'ultima parola e non ci sono limiti al contesto dialogico»⁶⁸. Tale contesto dialogico assunto in modo consapevole può aiutare il terreno della teoria ecofemminista a non diventare impermeabile e dogmatico. La ragione dialogica ricorda ai sostenitori dell'ecofemminismo che ogni posizione è in effetti un fulcro sul quale poggiare il piede e danzare, far pratica ed evolvere, ma non star saldi o fermarsi a riposare. Una maggiore attenzione ecofemminista alla letteratura deve essere parte di questo movimento continuo, così come la teoria letteraria e la critica devono integrare la filosofia ecofemminista nelle loro pratiche quotidiane. Molti autori oggi dimostrano una matura consapevolezza delle attuali tendenze filosofiche e i loro sforzi per integrare le intuizioni della teoria filosofica e letteraria nelle loro opere lo attestano. L'ecofemminismo sta chiaramente diventando una parte di quella consapevolezza, ma sia in filosofia che in letteratura ancora molto deve essere fatto. I critici letterari e i filosofi, allo stesso modo, devono avviare un dialogo con l'ecofemminismo per rivalutare i modi in cui quest'ultimo invita a cambiare le loro stesse prassi, poiché il loro lavoro, come sostiene la femminista Dale Bauer, non si svolge solo all'interno della classe, ma continua in «tutti gli altri ambiti della loro esperienza vissuta»⁶⁹.

⁶⁸ M. Bakhtin, *Speech Genres and Other Late Essays*, transl. by V.W. McGee, ed. by C. Emerson, M. Holquist, Austin, TX, University of Texas Press, 1986, p. 70.

⁶⁹ D.M. Bauer, *Feminist Dialogics: A Theory of Failed Community*, cit., p. XVII.